



La musica
SALERNO LETTERATURA
NOTE PER IL FESTIVAL

Visconti a pag. 34



La legalità
LA LEZIONE DI TRIPODI
IL CORAGGIO DEL SUD

Ferrigno a pag. 34



Il calcio
RISCATTO SALERNITANA
LOTITO VUOLE IL DERBY



La legalità

Premio Ande alla Tripodi: la banalità del coraggio

Nello Ferrigno

«La banalità del coraggio» è quella di Elisabetta Tripodi, il sindaco antimafia di Rosarno, cittadina calabra di 15mila abitanti. Il coraggio di una donna che ha deciso di fare le cose normali in un Paese dove spesso diventano straordinarie. Dove fare il proprio dovere in determinati territori, come amministratore pubblico, non è ordinarietà ma eccezione. Vive sotto scorta per le minacce ricevute dall'ergastolano Rocco Pesce perché ha osato sgomberare la casa del fratello e della madre. Era stata confiscata già nel 2003 ma fino al 2011 nessuno era andato oltre. Ha fatto abbattere la casa abusiva del clan Pesce, costruita su un'area archeologica. Ma anche perché, come amministrazione comunale, si è costituita parte civile in un processo contro la cosca. Elisabet-

ta Tripodi è il simbolo tangibile e concreto della lotta alla criminalità organizzata mostrato ieri mattina ai ragazzi delle scuole di Nocera Inferiore. A lei è andato il premio Civitas giunto alla decima edizione e organizzato dall'Ande, l'associazione nazionale donne elettrici.

«Determinata nella difesa del bene comune, paradigma e presidio di legalità al servizio della sua gente per la conquista di una vita migliore», è la frase con cui la presidente dell'Ande, Gigliola Famiglietti Nola, ha sintetizzato i motivi del premio. Nell'aula consiliare del municipio, con il sindaco Manlio Torquato a fare da padrone di casa, davanti a studenti, docenti e amministratori c'era, come è ormai tradizione, Franco Roberti, procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo. Al magistrato non sono sfuggite due frasi di Papa Francesco riportate



Cerimonia Consegna del premio Ande al sindaco sotto scorta Elisabetta Tripodi

L'esempio
Il sindaco antimafia di Rosarno incontra con Roberti gli studenti di Nocera

sull'invito della cerimonia. E la sua analisi è partita dalla definizione del pontefice della 'ndrangheta, «adorazione del male e disprezzo del bene comune». E rivolgendosi ai ragazzi ha detto: «Siete voi i protagonisti del domani, a voi il compito di raccogliere e far germogliare il seme della legalità». Ha parlato di dignità, elemento irrinunciabile per un'esistenza che possa definirsi tale, «riconoscimento di un diritto costitutivo ed inviolabile». «Una società giusta - ha sottolineato - può essere realizzata solo nel rispetto e nella promozione della dignità di ogni persona». Così come l'uguaglianza e la solidarietà, anche tra popoli diversi. «Il nostro Paese - ha precisato Roberti - non si sottrarrà mai ad aiutare quella povera gente che lascia l'Africa e rischia la morte sui barconi per trovare una vita degna di essere vissuta». «Come mai non si rie-

sce a sconfiggere la mafia, dov'è la sua forza?», chiede un ragazzino di scuola media. «La vera energia della criminalità - spiega il procuratore - è fuori, in quella fascia grigia di cittadini che sono disposti a fare affari con i mafiosi; tra i politici corrotti e collusi pronti a cedere favori in cambio di voti; tra le forze dell'ordine e i magistrati che chiedono, magari, un posto di lavoro per la moglie per chiudere un occhio nelle indagini; e tra i professionisti che mettono a disposizione dei malviventi le loro competenze».

Una raffica di quesiti anche al sindaco antimafia. Su tutte: «Perché ha rinunciato ad una vita tranquilla, magari al Nord dove ha studiato e lavorato, scegliendo una vita blindata?». «Perché - ha spiegato Tripodi - amo la mia terra, la mia gente. Per sfidare il pregiudizio di un Sud perduto che non si può riscattare dall'immagine tradizionale della mafia, della 'ndrangheta, della camorra come se tutti fossimo collusi e mafiosi». Perché essere coraggiosi, in fondo, deve essere anche banale.